



## **Volontariato Carcerario E Cultura Del Carcere**

*Francesco  
Borroni*

**U**n primo sguardo al mondo del volontariato carcerario mostra una realtà quantitativa costituita - stando a dati della Fivol (Fondazione Italiana per il Volontariato) - da circa 350 organizzazioni che coinvolgono 15.000 persone di cui almeno 5.000 volontari attivi, capaci di garantire oltre 20.000 ore di impegno ogni settimana. Nell'arco di un anno si stabiliscono 63.000 contatti in grado di interessare più di 13.000 detenuti, 3.500 ex-detenuti, almeno altrettante persone soggette a misure alternative o sostitutive e quasi 5.000 famiglie.

**1.** In questi dati e dietro questi volti, è possibile trovare anche la storia e l'impegno della Sesta Opera San Fedele che ha cominciato ad operare nel Carcere di San Vittore nel 1923. Siamo infatti tra le più antiche associazioni carcerarie italiane: il nostro sodalizio aveva già superato il mezzo secolo di vita quando la legge di riforma penitenziaria del 1975 ha assegnato al volontariato la promozione dello "sviluppo dei contatti fra la comunità carceraria e la società libera".

**2.** Il mondo del volontariato è costituito da soggetti individuali e associativi anche molto eterogenei, che danno vita a iniziative che non sempre si integrano, fino a giungere talvolta a una sorta di concorrenza sul mercato del bene. A fare da denominatore comune e da collante, in un ambito così frastagliato, c'è una cultura del

carcere e della pena il cui perno sono la tutela della dignità della persona detenuta e la difesa dei diritti umani.

La complessità del lavoro svolto dal volontariato carcerario e la limitatezza delle risorse complessivamente disponibili, impongono però a tutti i soggetti un confronto e una ricerca di forme di interazione che rendano maggiormente efficace il comune impegno: oggi, a fronte di difficoltà che il quadro sociale rende sempre più acute, dobbiamo riconoscere l'inadeguatezza dei tentativi così orientati e la conseguente, ingiustificabile, dispersione di energie.

E' fondamentale arrivare a una migliore conoscenza dei progetti ai quali i vari gruppi danno vita, e tentare soluzioni integrate: è anche attraverso questi scambi reciproci che si aiuta a far maturare una cultura del carcere realmente basata sul rapporto con la società e il mondo esterno. Tutto questo per assicurare il tessuto di relazioni umane senza le quali non ha senso parlare di rieducazione ed è impossibile avviare rapporti costruttivi che sappiano sostenere e sollecitare nel detenuto il difficile recupero di identità, autostima, desiderio di progettazione del "dopo e fuori" dal carcere.

L'esperienza del volontariato carcerario, malgrado i suoi limiti, continua a dimostrare la capacità di concorrere concretamente ad arginare il circuito - troppo spesso vincente nella nostra società - dell'emarginazione e della violenza. Gli alti tassi di recidività sono drammatici indicatori del fallimento di tutta una visione e gestione del carcere e del trattamento penale.

A questo scacco doloroso contribuiscono in larga misura i gravi limiti dei processi trattamentali e rieducativi, malgrado l'impegno e la professionalità di tanti operatori, di cui siamo testimoni. Progettare percorsi nuovi e realistici tuttavia è possibile. Da solo il mondo del volontariato può far solo piccoli passi. Occorre che i rapporti con le figure istituzionali, a partire dai direttori, agenti di polizia penitenziaria, educatori, cappel-

lani si arricchiscano di progetti in grado di coinvolgere tutte le forze "rieducative" in campo.

**3.** Guardiamo alla composizione della popolazione carceraria: a grandi linee circa un terzo del totale è costituito da immigrati e un altro terzo da tossicodipendenti e alcolisti. Nel caso particolare di san Vittore gli immigrati presenti sono pari al 60% del totale dei detenuti.

In questi contesti, l'integrazione già così problematica negli altri spazi sociali, è una meta quasi impossibile da conseguire, con le relative conseguenze. Ancora una sfida per il volontariato, la cui capacità di inculturarsi e produrre mediazione culturale è una risorsa insostituibile.

A San Fedele, tre anni fa, l'allora direttore del DAP dott. Caselli, ci diceva: "Oggi il carcere funziona come ultimo livello istituzionale, come una discarica dolorosa, molte volte tragica, come una discarica finale dove si fanno precipitare problemi che non sappiamo vedere o che, se anche vediamo, non sappiamo risolvere: i problemi della salute mentale, della tossicodipendenza, quelli collegati a fallimenti familiari e scolastici, al disordine amministrativo, alla miseria, all'immigrazione, alla disoccupazione, all'abbandono". In una società che giustamente chiede sicurezza, il carcere come discarica sociale dà corpo all'illusione che si possa riuscire ad ottenerla con più carcere, di maggiore durezza, buttando via la chiave. Anche la nostra esperienza associativa ci fa concludere che si tratta di illusioni, confermando sostanzialmente quanto viene attestato dalle più serie indagini sociologiche e criminologiche.

**4.** La riflessione e le attività avviate dalla Sesta Opera in questi ultimi anni non si fanno carico solo dei bisogni e dei problemi del detenuto in carcere. Per noi continua ad essere importante elaborare ed investire in progetti sul "dopo e fuori", cioè su un terreno nel quale, nonostante le enormi difficoltà di realizzare le aspettative, tutto il volontariato carcerario si è fatto progressivamente più consapevole, attivo e incisivo.

Se pensiamo ad un ex-detenuto che si trova ad affrontare il passaggio da un mondo eterodiretto a una vita riconsegnata alla sua autodirezione, fra pregiudizi e discriminazioni, spesso privo di casa, lavoro, relazioni familiari e sociali, allora essere volontari anche per il dopo e fuori diventa un servizio equivalente a quelli che da sempre facciamo nelle carceri.

In concreto la Sesta Opera San Fedele, oltre a garantire con i suoi quasi cento volontari, un sostegno morale e materiale ai detenuti delle tre carceri milanesi, offre un servizio di centro d'ascolto e gestisce due case di accoglienza, avendo avviata la realizzazione di una terza. Non c'è dubbio che simili iniziative contribuiscono a stimolare e orientare le strutture istituzionali alle quali il volontariato può fondatamente presentarsi come interlocutore prezioso non per la buona volontà ma per la buona e intelligente fattività.

Questi progetti difficilmente potrebbero essere realizzati senza adeguati contributi pubblici: non basta tuttavia che a livello istituzionale ci sia sensibilità e impegno. L'esperienza indica come non meno importanti le modalità di erogazione: sono indispensabili, infatti, tempi

e garanzie tali da consentire iniziative razionalmente programmate, dando coperture e certezze per l'intero svolgimento dei progetti.

Raccogliere questa esigenza, peraltro, è un test significativo della qualità del rapporto fra volontariato e istituzioni e del ruolo che queste ultime sono disposte a riconoscere al lavoro dei volontari. Un lavoro che deve essere valutato anche per la sua capacità di fare prevenzione e risolvere problemi di reinserimento: i fallimenti su questo terreno comportano costi altissimi, e l'impegno del volontariato, con tutta la ricchezza e la versatilità dei suoi progetti, può essere visto, allora, come un investimento razionale che produce profitti sociali in un rapporto costi/benefici mediamente assai positivo.

**5.** Perché gli interventi sul territorio, dopo e fuori, abbiano una reale possibilità di successo, occorre riconoscere, che un loro prerequisito è la capacità di operare in rete. Una quantità di centri d'ascolto, centri d'accoglienza, iniziative per il lavoro, ecc., senza il raccordo, la condivisione, l'ottimizzazione che il lavoro in rete facilita e potenzia, vanno inevitabilmente incontro alla dispersione e alla sottoutilizzazione.

Si tratta quindi di un passaggio cruciale, su cui non ci sono concessioni proroghe. Sappiamo bene che la quotidianità ci costringe a fare le cose più urgenti e non le più importanti; ma oggi importanza e urgenza del lavoro in rete, tendono a coincidere. Non è una concessione a una sorta di moda, ma una modalità non solo tecnica, ma, in senso lato, culturale di lavoro, dalla quale dipende sempre più la qualità e l'efficacia dell'intervento del volontariato dei prossimi anni.

Lavorare in rete significa inoltre riproporre in un contesto operativo più ricco e dinamico, due questioni nodali per il volontariato: a) una migliore formazione dei volontari; b) una migliore informazione, sia all'interno del mondo del volontariato che verso l'esterno.

La Sesta Opera, non si sottrae a questi due compiti. I corsi di formazione per assistenti volontari carcerari - che già in passato hanno garantito ad un gran numero di persone percorsi formativi di qualità - sono ancora al centro del nostro impegno, e già all'inizio del 2003 sarà avviata una nuova esperienza in collaborazione con l'OPPI ([www.oppi.mi.it/](http://www.oppi.mi.it/)); sul secondo aspetto, l'informazione, il sito web ([www.gesuiti.it/sestaopera/home.htm](http://www.gesuiti.it/sestaopera/home.htm)) e la realizzazione di Dignitas costituiscono il nostro contributo.

**6.** Per concludere sottolineo alcuni tratti costitutivi della nostra identità associativa. Tutto il lavoro dei volontari della Sesta Opera, sia dentro il carcere che "dopo e fuori", è prestato in spirito di servizio di assoluta gratuità; il fondamento del nostro impegno è nelle parole del Vangelo di Matteo: "ero carcerato e siete venuti a trovarmi"; considerando la crescente presenza di stranieri nelle carceri, questo appello si intreccia sempre più con quello, che avvertiamo con la stessa intensità, "ero straniero e mi avete accolto". E' un arricchimento della nostra originaria identità di cui siamo grati al Signore. Per la Sesta Opera, inoltre, in tutti i suoi rapporti con il mondo penitenziario, è sempre stato centrale un principio, anch'esso con una profonda radice evangelica: non

giudicare. Un detto della saggezza degli indiani d'America recita: Grande spirito, preservami dal giudicare un uomo, non prima di aver percorso un miglio nei suoi mocassini.

A molti di noi accade di fare un po' di strada nei mocassini di alcune persone detenute: la sfida è, quando si è superato il miglio, di continuare a non giudicare.



## **Volontariato Di Ispirazione Cristiana Nelle Carceri**

*Vittorio  
Nozza*

**XXXV CONVEGNO  
NAZIONALE S.E.A.C.**

*"Giustizia e società:  
Volontariato oggi"*

**L**a storia di Gesù di Nazareth è una storia d'amore e di donazione: egli "passò in mezzo a noi facendo del bene". Il Buon Samaritano evangelico che passò accanto al malcapitato, lo guardò, "n'ebbe compassione", "gli si fece vicino ", (..) " e si prese cura di lui", diventa l'immagine dello stile di Gesù e, al tempo stesso, della testimonianza cristiana. Il volontariato, che è forma moderna del dono e della relazione gratuita, può diventare una forma della testimonianza cristiana.

Da sempre la Chiesa, facendo suo l'invito a "visitare i carcerati", ha dato a queste parole un pregnante significato di doveroso interessamento, vicinanza e presenza operativa nel carcere. Presenza diversificata nei modi e nelle forme, secondo i tempi e i diversi modelli culturali, ma sempre mossa dal desiderio di porre attenzione alla "persona" carcerata per:

- portare una "parola" di liberazione,
- mitigarne le sofferenze e le pene
- ed offrire adeguata assistenza materiale e spirituale.

La Chiesa, chiamata a promuovere e a difendere la dignità e i diritti della persona, e quindi a porsi dalla parte dei più deboli, non può ignorare che nel carcere ci sono persone in situazione di sofferenza e di bisogno, private della libertà e bisognose, soprattutto, di un annuncio di speranza, di misericordia, di comprensione e di solidarietà.

I temi biblici dell'alleanza e della liberazione, che sono esperienze fondamentali nella storia della salvezza e formano il messaggio centrale nella vita della Chiesa, devono trovare nel carcere uno dei luoghi privilegiati della loro proclamazione e realizzazione. Non si può certo ignorare il precetto evangelico di "visitare i carcerati" proposto ai credenti nelle cosiddette opere di misericordia corporali e spirituali. Matteo lo richiama per ben quattro volte nel cap. 25 del suo Vangelo.

### **1. Il volontariato oggi**

Oggi il volontariato è un'esperienza umana e sociale riconosciuta e che impegna nel nostro territorio persone e associazioni di diversa cultura e ispirazione. La carta dei valori del volontariato, stilata dal mondo del volontariato italiano, al termine dell'Anno